

Sguardi sull'India contemporanea

Il nuovo numero di IndiaIndie propone un'esplorazione dell'universo rurale indiano, con particolare attenzione al tema della crisi recentemente attraversata dall'agricoltura, avvalendosi dell'autorevole contributo dello studioso Praveen Jha. Per meglio introdurre un tema tanto importante quanto complesso, nonché ricco di implicazioni, offriamo questa volta un contributo di lunghezza doppia rispetto al formato usuale.

Muovendo da una prospettiva storica, capace di dar conto dei principali approcci alle politiche agricole e dello stato di salute del settore sin dall'Indipendenza, l'autore propone un'importante riflessione sui problemi e le sfide presenti ad oggi nelle campagne dell'India – paese in cui oltre la metà della popolazione continua a dipendere dall'agricoltura – andando così al cuore della questione della crisi.

L'esame delle principali cause di tale fenomeno, incentrato non da ultimo sull'analisi dei più recenti indirizzi politici in materia di agricoltura, viene affiancato da un'analisi delle trasformazioni sociali in atto nelle campagne indiane. Ne emerge una realtà caratterizzata, fra l'altro, dall'aumento dei lavoratori senza terra e da coltivatori (in specie piccoli e marginali) in crescente difficoltà – la cui manifestazione più drammatica consiste nell'aumento dei suicidi fra i contadini.

Qual è la via di uscita? Nell'affrontare questo interrogativo, l'autore richiama con forza l'importanza di politiche pubbliche capaci di rivitalizzare l'agricoltura nel suo insieme e concorrere così a un sostanziale miglioramento delle condizioni di vita di tanta parte della popolazione indiana.

PRAVEEN JHA

La crisi agraria nell'India di oggi

Com'è ormai ben documentato, negli ultimi anni la campagna indiana ha subito eccezionali pressioni rispetto a tutti i maggiori indicatori economici. Questo contributo si propone di indagare la natura e l'estensione della "crisi agraria" degli ultimi anni, come conseguenza di un brusco cambiamento del regime di politica macroeconomica avviato sin dai primi anni Novanta. Prima di entrare nel vivo dell'analisi può tuttavia essere utile dar conto, seppur in maniera sintetica, dei principali approcci alle politiche agricole, nonché della performance del settore, a partire dall'Indipendenza.

A seconda della particolare lente analitica che si vuole adottare, l'intero periodo che segue l'Indipendenza può essere classificato in tipologie alternative di fasi differenti. In termini generali, si può suggerire che, dal punto di vista delle politiche pubbliche per lo sviluppo agricolo e rurale, possa essere utile una classificazione in tre fasi.

La prima fase va dall'indomani dell'Indipendenza fino alla fine degli anni Sessanta. In questo periodo venne avviato un tentativo di ripresa settore agricolo, segnato dagli immensi danni esperiti durante il dominio coloniale britannico. Gli aspetti cruciali di questa fase includevano politiche di riforma agraria; innovazioni istituzionali quali i *Community Development Programmes*; investimenti considerevoli da parte dell'Unione Indiana e dei governi statali in progetti incentrati su energia e irrigazione; e

investimenti pubblici diretti in agricoltura. Tuttavia, nonostante l'enfasi discorsiva sul dare priorità all'agricoltura, il periodo conobbe serie lacune e fallacie politiche, sia dal punto di vista istituzionale sia dal punto di vista tecnico. Nei primi due decenni dopo l'Indipendenza, dunque, nonostante un incremento significativo del tasso di crescita rispetto all'età coloniale, la resa del settore agricolo si collocava ben al di sotto del proprio potenziale. Com'è noto, infatti, il periodo a cavallo tra la metà e la fine degli anni Sessanta conobbe un'autentica crisi agraria, dovuta in parte a un pessimo andamento dei monsoni per due annate consecutive proprio all'inizio di tale arco temporale, e in parte anche a fallacie politiche di carattere sistemico riscontrabili sin dai primi anni Cinquanta.

La seconda fase, che va dai primi anni Settanta alla fine degli anni Ottanta, può essere descritta come un periodo di "spinta" dell'agricoltura, trainata dall'adozione di pacchetti di semi-fertilizzanti-acqua-tecnologia, associati alla cosiddetta Rivoluzione Verde. Quest'ultima venne sostenuta attraverso investimenti pubblici considerevoli che, dapprima limitati a poche regioni e coltivazioni, acquisirono carattere più diffuso con l'incedere degli anni Ottanta. Nel 1969 la nazionalizzazione delle banche e la conseguente fornitura di credito per settori prioritari aveva inoltre giocato un ruolo fondamentale nel permettere agli agricoltori di cimentarsi in nuovi processi produttivi. È qui importante notare che, negli anni Ottanta, l'agricoltura conobbe importanti sviluppi sia in termini di aumento del raccolto sia in termini di copertura geografica. La crescita media annuale del Prodotto Interno Lordo (PIL) agricolo aveva allora raggiunto il 4,74%, contro l'1,35% del decennio precedente.

La terza fase, che si estende dai primi anni Novanta ad oggi, riflette l'ascesa del paradigma di politica economica neoliberista. Vi è ampio accordo sul fatto che, per gran parte di questo periodo, il paese ha vissuto una seria crisi agraria; di fatto, la peggiore sin dall'Indipendenza. Fra le concause più ovvie di tale crisi si annoverano fattori quali una significativa compressione delle spese per lo sviluppo rurale; l'aumento dei prezzi dei fattori di produzione; la vulnerabilità nei confronti delle oscillazioni dei prezzi nel mercato mondiale dovuta a una maggiore apertura; l'inadeguatezza o l'assenza di forme di as-

A CURA DI MATILDE ADDUCI

Matilde Adduci è research associate presso il Torino World Affairs Institute e ricercatrice presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Ha conseguito il master (MSc) in Development Studies presso la School of Oriental and African Studies (SOAS), Università di Londra, il dottorato in 'Civiltà, società ed economia del subcontinente indiano' presso l'Università di Roma 'La Sapienza'. Fra le sue pubblicazioni: *L'India contemporanea: dall'indipendenza all'era della globalizzazione*, Carocci, Roma 2009; *Neoliberal Wave Rocks Chilika Lake, India: Conflict over Intensive Aquaculture from a Class Perspective*, *Journal of Agrarian Change*, 9(4) 2009; *The Development Question in Asia: Policies and Processes*, *Rivista di Studi Orientali*, vol. LXXXIV, 2011; *Neoliberalism and Class Reproduction in India: The Political Economy of Privatisation in the Mineral Sector in the Indian State of Orissa*, *Forum for Social Economics*, 41(1) 2012; *Mining Governance in India: Questioning the Neoliberal Agenda* in J. Nem Singh e F. Bourgooin (a cura di) *Resource Governance and Developmental States in the Global South* (Palgrave, 2013).

L'AUTORE

Praveen Jha è professore presso il *Centre for Economic Studies and Planning della School of Social Sciences*, Jawaharlal Nehru University, New Delhi, dove dirige il *Centre for Informal Sector and Labour Studies*. Fra i suoi lavori principali vi sono: *Agricultural Labour in India* (Vikas Publishing House, 1997); 'Policies for the Marginalized in India: How Many Roads and Miles More Before they become Really Effective?' *Labour and Development*, 2006; (con Subrat Das) 'Fiscal Strains in the Era of Neoliberal Reforms: A Study of Uttar Pradesh' in Sudha Pai (a cura di) *Political Process in Uttar Pradesh: Identity Economic Reform and Governance*, (Pearson India, 2007); 'The Well-being of Labour in Contemporary India Economy: What's Active Labour Market Policy got to do with it?' *Economic and Labour Market Analysis Department, International Labour Office*, Geneva, 2009; (con Peter Auer) 'Labour Market Reforms in India: Barking up the Wrong Tree', *The Indian Journal of Labour Economics*, 52(1) 2009; 'Labour Regulation and Economic Performance: What do we know?' *The Indian Journal of Labour Economics*, 53(1) 2010; 'Transnational Labor Migration, 1970s to Present' in Immanuel Ness (a cura di) *The Encyclopedia of Global Human Migration* (Wiley Blackwell, 2013). Ha inoltre curato *Land Reforms in India - Issues of Equity in Rural Madhya Pradesh* (Sage Publications, New Delhi, 2002); (insieme a Mary John e S.S. Jodhka) *Contested Transformations: Changing Economies and Identities in Contemporary India* (Tulika Books, 2006); *Progressive Fiscal Policy in India*, (Sage Publications, 2011).

COMITATO SCIENTIFICO

Matilde Adduci
Gianni Bonvicini
Anna Caffarena
Sonia Cordera
Nathalie Tocci

GLI ISTITUTI

IndiaIndie nasce dalla cooperazione tra IAI e T.wai.

Ente senza scopo di lucro, l'**Istituto Affari Internazionali (IAI)**, fu fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionale. L'Istituto è parte di alcune delle più importanti reti di ricerca internazionali e pubblica due riviste: *The International Spectator* e *Affarinternazionali*.

T.wai (Torino World Affairs Institute) è un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca nei campi della politica internazionale, con particolare riguardo agli attori globali emergenti, e della sicurezza non tradizionale.

sicurazione dei raccolti; e un notevole indebolimento della fornitura di credito (in specie per i coltivatori piccoli e marginali, che costituiscono più dell'85% della comunità agricola nel suo insieme).

In questa sede non ci si addenterà in spiegazioni dettagliate riguardo le questioni strutturali che sono alla base delle condizioni in cui versa attualmente l'agricoltura indiana (come un'attenzione non adeguata alla questione agraria nell'immediato periodo seguito all'Indipendenza); né ci si addenterà nell'analisi dell'interazione fra elementi strutturali e congiunturali (come, per esempio, i fattori che hanno facilitato la transizione da un quadro politico nazionalista *dirigista* a un regime neoliberalista, oppure gli elementi che possono dar conto dello scarto tra la retorica e la realtà del precedente regime *dirigista*). Qui ci si concentrerà piuttosto sul piano congiunturale e, in particolare, sul cambiamento nel regime di politica macroeconomica intercorso a partire dai primi anni Novanta.

Un breve profilo dell'agricoltura indiana

Come accennato poco sopra, la strategia della "spinta" dell'agricoltura aveva fruttato notevoli dividendi e gli anni Ottanta spiccano come il decennio più prospero per l'agricoltura indiana in termini di crescita, paragonati a ogni altro decennio a partire dall'Indipendenza. Il tasso medio annuo di crescita del settore primario (che comprende agricoltura, silvicoltura, pesca, attività mineraria e cave) si attestava infatti allora al 4,74%, contro, rispettivamente,

CORE: Cultures of Governance and Conflict Resolution in Europe and India.

Nell'ambito del VII programma quadro dell'Unione Europea, è stato pubblicato il dossier *Governing Conflict and Peacebuilding in India's Northeast and Bihar (Gestire il conflitto e il peacebuilding nell'India nord-orientale e in Bihar)*. L'autore, Atig Ghosh, prende in considerazione le iniziative di *peacebuilding* adottate dal governo indiano nella zona nord-orientale del paese e in Bihar. Il *peacebuilding* in India si fonda sulle seguenti dubbie premesse politiche: a) lo Stato è forte; b) si può dunque permettere che i conflitti si protraggano; c) le misure di *peacebuilding* non devono essere avviate sino a quando non si presenti un momento adatto; d) gli avversari dello Stato possono essere fiaccati combinando risposte forti e ritardi nell'affrontare rivendicazioni; e) gli accordi di pace funzionano; f) una limitata concessione di autonomia rappresenta la soluzione migliore; g) le lotte per la giustizia sono sostanzialmente conflitti tra gruppi diversi per la parità.

Mentre gli accordi di pace diventano parte della cassetta degli attrezzi della *governance*, una fra le vittime principali del summenzionato stile di *governance* è la cultura dialogica della società. Di conseguenza, i processi e le strutture di *governance* necessitano una rivisitazione. Una cieca importazione dei modelli di risoluzione dei conflitti dall'Europa o da altri paesi può non funzionare, sebbene un approccio critico di tipo comparativo sia da considerarsi prezioso. È inoltre essenziale riconoscere che la prevenzione dei conflitti si basa su nozioni di giustizia, in particolare di giustizia di genere, ed è essenziale, parimenti, l'impegno a rispettare i diritti individuali e collettivi. Le organizzazioni di base per i diritti umani in aree a rischio di conflitto necessitano di sostegno ed è fondamentale porre l'accento su elementi quali consapevolezza, *advocacy*, *capacity-building*, progettazione e realizzazione dei programmi proposti.

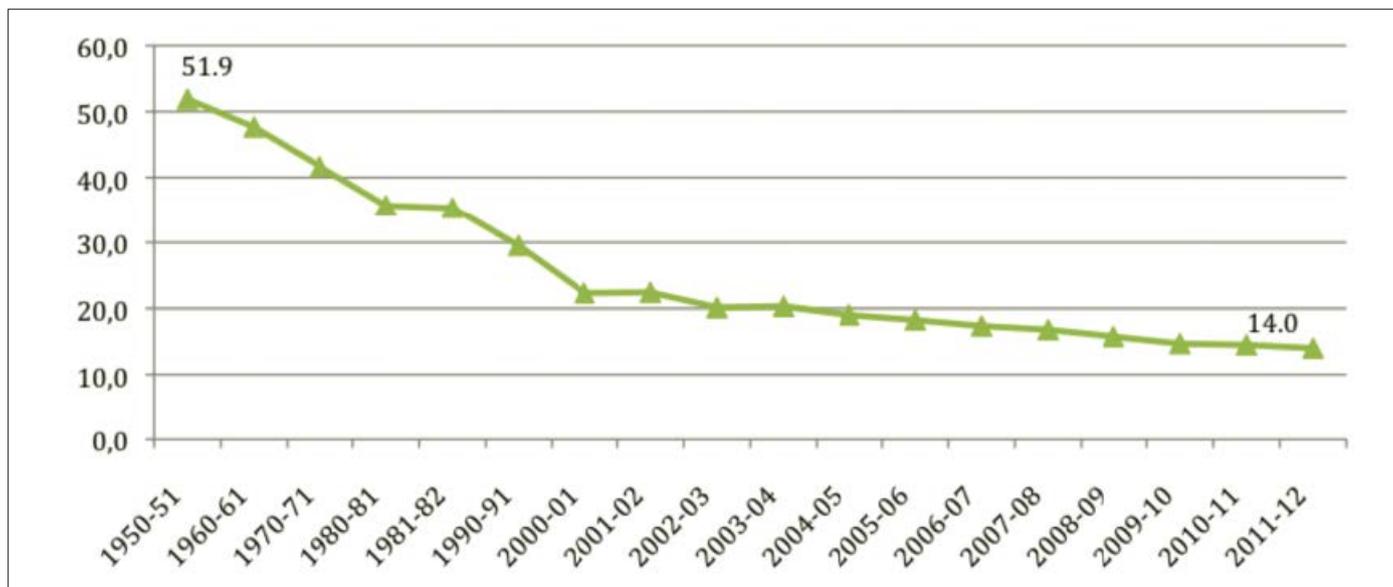
Il dossier si può consultare a questo [link](#).

Tabella 1: Tassi di crescita medio-annua in prospettiva decennale del settore primario (agricoltura, silvicoltura, pesca, attività mineraria e cave) e del PIL

Periodo	Tasso di crescita del settore primario	Tasso di crescita del PIL
Media annuale (dal 1951-52 al 1959-60)	2,78%	3,59%
Media annuale (dal 1960-61 al 1969-70)	2,65%	3,95%
Media annuale (dal 1970-71 al 1979-80)	1,35%	2,95%
Media annuale (dal 1980-81 al 1989-90)	4,74%	5,59%
Media annuale (dal 1990-91 al 1999-2000)	3,39%	5,81%
Media annuale (dal 2000-01 al 2009-10)	2,68%	7,26%

Fonte: Computo dell'autore sulla base dei dati dell'Economic Survey 2012-13, Government of India (GoI).

Grafico I: Incidenza dell'agricoltura sul PIL (in percentuale)



Fonte: Jha, P. (2013) 'Labour Conditions in Rural India: Reflections on Continuity and Change' in Carlos Oya and Nicola Pontara (a cura di), *Rural Wage Employment in Developing Countries: Theory, Evidence and Policy*, Londra: Routledge.

il 2,78% degli anni Cinquanta, il 2,65% degli anni Sessanta e l'1,35% degli anni Settanta. È qui importante notare che la crescita del settore primario negli anni Ottanta non si distanziava troppo dalla crescita complessiva del PIL, pari al 5,59% – il tasso più alto toccato sino ad allora dall'Indipendenza. Tuttavia, negli anni Novanta e nel primo decennio del Duemila, la distanza tra il tasso di crescita del PIL complessivo e il tasso di crescita del settore primario è aumentata notevolmente (Tabella I).

Com'è noto, la quota dell'agricoltura sul PIL del paese è diminuita drasticamente nel corso degli anni. Negli anni 1950-51, l'agricoltura e i settori connessi concorrevano a formare circa il 52% del PIL, cifra che è scesa al 29,5% nel 1990-91, fino ad arrivare al 14% del 2011-12 (Grafico I).

Sarebbe tuttavia erroneo dedurre che l'agricoltura abbia perso la sua importanza nello schema complessivo delle cose. Parte di questo declino era atteso, in quanto caratteristica comune di ogni traiettoria di trasformazione economica. Nondimeno, esso ha anche a che fare con lo stress politicamente indotto a cui il settore è stato sottoposto nell'epoca delle riforme economiche. Durante gran parte del periodo che ha avuto inizio nei primi anni Novanta, le priorità dello Stato (in termini di investimenti pubblici, contesto politico favorevole, ecc.) si sono orientate verso settori diversi dall'agricoltura, in particolare

verso i "servizi". In ogni caso, nonostante il declino dell'incidenza dell'agricoltura sul PIL complessivo, metà della popolazione indiana continua a dipendere da questa attività quale fonte importante, se non principale, di reddito e/o sostentamento. Inoltre, vi è un nesso consolidato fra, da una parte, crescita economica e benessere generale del paese e, dall'altra, agricoltura, in quanto fonte di materie prime e grazie al contributo del settore al volume complessivo delle esportazioni.

Un'altra caratteristica che contraddistingue l'agricoltura indiana è la pressione schiacciante sulla terra. In India si è verificato un declino continuo di disponibilità di terra per la coltivazione. La crescente domanda di industrializzazione, urbanizzazione, edilizia e infrastrutture si è tradotta in una diversione dell'uso dei terreni agricoli di qualità verso una quantità di scopi non agricoli. Inoltre, a causa della persistente dipendenza, diretta o indiretta, di tanta parte della popolazione dall'agricoltura per il proprio sostentamento, la frammentazione della terra è aumentata a grande velocità. Secondo i dati dell'ultimo censimento agricolo (2011-12), gli appezzamenti piccoli e marginali (meno di due ettari di terra) costituiscono l'85% del totale e solo il 44% dell'area complessiva lavorata nel paese. Si può anche notare che il numero di tali appezzamenti ammonta a 117 milioni, mentre rappresenta un totale di soli 70 milioni di ettari di terra coltivabile.

Tabella 2: Tassi di crescita della produzione di cereali e legumi a partire dagli anni Cinquanta

Anno	Tasso di crescita medio annuo					
	Riso	Grano	Cereali grezzi	Cereali totali	Legumi	Totale di cereali e legumi per alimentazione
Media annuale (dal 1951-52 al 1959-60)	5,52	6,02	5,00	5,19	4,83	5,08
Media annuale (dal 1960-61 al 1969-70)	3,13	8,15	2,32	3,62	1,62	3,25
Media annuale (dal 1970-71 al 1979-80)	1,53	5,30	0,71	1,99	-1,99	1,58
Media annuale (dal 1980-81 al 1989-90)	6,56	4,91	3,26	4,98	4,90	4,96
Media annuale (dal 1990-91 al 1999-2000)	2,09	4,52	-0,08	2,29	0,94	2,18
Media annuale (dal 2000-01 al 2009-10)	0,68	0,77	2,47	0,87	1,99	0,93

Fonte: Computo dell'autore sulla base dei dati disponibili sull'*Handbook of Statistics on Indian Economy, 2011-12*.

Prendendo in considerazione tutte le categorie di coltivatori, la dimensione media degli appezzamenti coltivati è di 1,16 ettari e la dimensione media dell'area lavorata (per appezzamento) è andata diminuendo significativamente. Il punto che qui si vuole sottolineare è che la possibilità di sopravvivenza dei piccoli coltivatori rappresenta un'enorme sfida in mancanza di sostegno istituzionale e tecnologico appropriato.

La terza caratteristica dell'agricoltura indiana che vale la pena di evidenziare riguarda il cambiamento nei modelli di coltivazione. L'area coltivata a cereali per uso alimentare ha infatti mostrato una contrazione a partire dai primi anni Novanta; nella fattispecie, tra il 1990-91 e il 2009-10, l'area coltivata a cereali e miglio è diminuita da 55,5 a 51,4 milioni di ettari. Nello stesso periodo, l'area complessivamente coltivata a uso alimentare è passata da 75,9 a 73,4 milioni di ettari.

Infine, se la resa dell'agricoltura indiana si è attestata molto al di sotto del suo potenziale sin dall'Indipendenza, i problemi si sono ulteriormente aggravati in età neolibera. Gli indicatori più ovvi della salute del settore agricolo, quali la produzione e i tassi di crescita dei raccolti, avvalorano questa ipotesi (Tabella 2).

Negli anni Cinquanta, il tasso medio annuo di crescita per il totale di cereali e legumi per alimentazione era pari al 5,08%; nei due decenni successivi

è diminuito, per poi risollevarsi negli anni Ottanta (4,96%) con la diffusione e il radicamento della Rivoluzione Verde. Negli anni Novanta, tuttavia, l'indicatore si è dimezzato, toccando il 2,18% e, nel periodo seguente, è precipitato all'1% circa. Nel complesso, quindi, l'ultimo decennio spicca come quello caratterizzato dalla peggior resa agricola.

Caratteristiche fondamentali e concause della crisi agraria

Dati gli impegni del WTO, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta la progressiva apertura dell'agricoltura nazionale verso il mercato mondiale è stata fonte di grande difficoltà per gli agricoltori in generale e, in anni più recenti, ragione di particolare angoscia soprattutto per i coltivatori di cotone, spezie e raccolti da piantagione. Ad oggi, è riconosciuto che, a causa della liberalizzazione delle importazioni, molti raccolti sono stati colpiti da un andamento dei prezzi sfavorevole e, evento forse ancor più importante, da violente oscillazioni. Per esempio, nel periodo che va dal 1995 fino al 2004 circa, il prezzo dei beni agricoli sul mercato mondiale ha mostrato una tendenza al ribasso di lunga durata, pur con oscillazioni significative. In ogni caso, è opportuno ricordare che tutto ciò ha accresciuto la vulnerabilità di gran parte dei contadini a causa delle rigide limitazioni dei loro meccanismi di adattamento. Parallelamente, l'intervento dello Stato e il sostegno alla produzione agricola nel mercato nazionale si sono considerevolmente indeboliti – basti qui pensare, per esempio, al

ridimensionamento della raccolta di viveri da parte del governo; nonché, per quanto riguarda le coltivazioni interessate da politiche di sostegno dei prezzi, come riso o grano, all'incapacità di compensare l'aumento dei costi. In tale scenario gli attori privati, incluse le multinazionali, hanno potuto ricoprire un ruolo significativo nel corso degli eventi. Il governo indiano, in realtà, è sembrato più devoto all'imperatore dell'imperatore stesso, poiché ha rimosso le restrizioni quantitative alle importazioni agricole già nel 2001, vale a dire due anni prima della data stabilita dal WTO. La combinazione di tutti questi fattori ha aumentato la vulnerabilità dei contadini indiani rispetto alle oscillazioni nel mercato globale, infliggendo loro perdite sostanziali.

La manifestazione più impressionante della crisi consiste nel significativo aumento dei suicidi tra i contadini, registrato in numerose regioni del paese, inclusi persino molti stati prosperi dal punto di vista agricolo. Dai dati disponibili emerge che, nel periodo 1995-2012, quasi 280.000 agricoltori si sono suicidati. Questo fenomeno inquietante è concentrato in quattro grandi stati: Andhra Pradesh, Madhya Pradesh, Maharashtra e Karnataka, che sono aree di agricoltura non irrigua, nonché principali coltivatori di cotone. Nel solo 2012, circa il 68% del numero totale di suicidi tra contadini è avvenuto in questi quattro stati principali (vale inoltre la pena ricordare che Andhra Pradesh e Maharashtra sono stati teatro del 46% dei suicidi).

Vi è inoltre ampia convergenza sul fatto che la crisi che sta recentemente interessando l'agricoltura è il risultato di una negligenza di lungo periodo delle politiche pubbliche di investimento nel settore. Per esempio, la quota di formazione lorda di capitale in agricoltura e nei settori connessi rispetto alla formazione lorda di capitale totale del paese mostra un andamento in calo. Tale indicatore, che era infatti pari al 18,4% nel periodo 1980-81 è sceso al 14,1% nel 1990-91, per poi toccare il 6,2% nel 2010-11. Ciò riflette il mancato riconoscimento della priorità dell'investimento pubblico in questo settore da molto tempo. Per quanto riguarda poi la quota di formazione di capitale da parte del settore pubblico, si è registrato un continuo declino paragonato alla quota di formazione di capitale nel settore da parte degli attori privati. Diviene importante segnalare, in questo quadro, il calo dello sforzo del governo nella

sfera della ricerca, in particolare rispetto alle varietà di semi.

Un'altra dimensione rilevante della crisi dell'agricoltura che ha caratterizzato gli ultimi decenni è il crescente numero dei contadini senza terra. Secondo un recente studio, basato su dati del National Sample Survey Office (NSSO) circa il 49% delle unità familiari non possiede alcun appezzamento di terra operativo. I dati sulle terre coltivate mostrano che la proporzione di unità familiari senza terra è aumentata dal 35% del periodo 1987-88 al 49% del 2011-12. Di fatto, la fascia più bassa dei contadini, molti dei quali popolano il mercato del lavoro agricolo, è stata costretta a vendere o cedere la propria terra a causa delle crescenti difficoltà legate alla coltivazione. Se dunque, ad oggi, si assiste a un significativo aumento del fenomeno dei senza terra tra le famiglie che vivono di lavoro agricolo, è importante notare che negli anni Ottanta si era di fronte a una tendenza opposta. A ciò si aggiunga che a partire dai primi anni Novanta si è assistito a una spiccata riduzione della disponibilità pro capite di cereali a uso alimentare: da 510 grammi pro capite al giorno nel 1991 a 438,6 nel 2010.

Infine, un importante fattore di stress per l'agricoltura indiana è costituito dalla modalità complessiva di utilizzo dei fattori di produzione. Com'è noto, l'impiego di elettricità per l'irrigazione è fondamentale nell'agricoltura moderna. Negli anni Ottanta, la quota di elettricità utilizzata in agricoltura ammontava al 20% del totale. Tale indicatore è passato al 30% negli anni Novanta per poi diminuire in maniera significativa nei primi anni del Duemila; per l'anno 2009-2010 esso si attesta al 21%. Analogamente, il prosciugamento del credito istituzionale destinato all'agricoltura ha costituito un problema serissimo, che ha portato a un crescente affidamento a fonti private di credito a usura, in specie fra i coltivatori piccoli e marginali.

La strada da intraprendere

Da quanto illustrato sinora, risulta evidente che la performance dell'economia rurale indiana, e dell'agricoltura in particolare, ha costituito oggetto di seria preoccupazione negli ultimi anni. Una delle ragioni fondamentali degli esiti deludenti del settore può essere rintracciata nell'inadeguatezza delle politiche

pubbliche messe in campo dai governi che si sono succeduti dall'inizio degli anni Novanta.

In tale contesto, è importante riconoscere che l'agricoltura indiana ha un disperato bisogno di una "grande spinta" in termini di investimenti pubblici (che, a loro volta, possono poi attrarre investimenti privati). Data la crisi di una produttività agricola in declino/stagnante e data la crescente domanda di cereali e legumi per uso alimentare per sfamare una popolazione in continua crescita (senza dimenticare le altre domande di produzione agricola), è cruciale assegnare priorità agli investimenti in questo settore. Per colmare la discrepanza tra domanda e offerta, c'è bisogno di una maggiore produttività basata sul progresso tecnologico, che dipende in gran parte

dall'impegno del settore pubblico. Quest'ultimo ricopre altresì un ruolo fondamentale per quanto riguarda considerazioni di carattere redistributivo. Fornire infrastrutture rurali come strade e altri mezzi di comunicazione; creare depositi per la raccolta e lo stoccaggio del cibo; dare nuova vita ai centri di mercato rurali per migliorare la capacità di commercializzazione; ristrutturare i servizi per l'ampliamento delle aziende agricole attraverso il dispiegamento di manodopera adeguata e nuovi investimenti di capitale; incoraggiare le comunità agricole attraverso incentivi come le misure di sostegno minimo ai prezzi di prodotti diversi nel corso del tempo; ed estendere le coperture assicurative, sono tutte misure che possono assicurare una crescita duratura del settore. (Traduzione di Daniela Rana).

PER SAPERNE DI PIÙ

Per chi desideri approfondire la conoscenza dei più recenti processi di riorganizzazione politico-territoriale in India:

TILLIN, L., *Remapping India: New States and Their Political Origins*, C. Hurst & Co., Londra, 2013.

Il libro prende le mosse dalla rinnovata domanda di creazione di nuove entità statuali che attraversa oggi l'Unione Indiana, per ripercorrere i processi politici sottesi alla recente formazione degli stati del Chhattisgarh, dello Jharkhand e dell'Uttarakhand. L'autrice analizza i complessi percorsi culminati, nel 2000, con la creazione di tali stati all'interno di regioni dell'India settentrionale e centrale storicamente caratterizzate da forti squilibri socio-economici e, al contempo, da una cospicua dotazione di risorse naturali. Frutto di un prolungato processo di ricerca che si basa su oltre centocinquanta interviste ad attori privilegiati, il libro costituisce un importante contributo alla comprensione delle più recenti dinamiche di riorganizzazione politico-territoriale dispiegate in India.

Per chi desideri approfondire la conoscenza delle dinamiche di trasformazione del tessuto sociale indiano contemporaneo:

BAVISKAR, A. e RAY, R. (a cura di) *Elite and Everyman: The Cultural Politics of the Indian Middle Classes*, Routledge, Londra, 2011.

Il libro è composto da un insieme di saggi volti a esplorare l'universo della classe media indiana, attraverso un'importante combinazione di approcci teorici, storici ed etnografici al tema. La domanda 'com'è composta la classe media dell'India di oggi?', trova risposta in analisi originali che muovono da una pluralità di luoghi dell'azione sociale quali la scuola, il posto di lavoro, la strada, il cinema, solo per nominarne alcuni. Nel delineare la complessità di questa componente sociale, gli autori e le autrici dei saggi si interrogano altresì sui valori di cui essa è portatrice, e sul modo in cui tali valori stanno acquisendo valenza egemonica.

LA SERIE

IndiaIndie, attingendo alla miglior ricerca prodotta in ambito nazionale e internazionale, si propone come strumento agile e rigoroso di aggiornamento e confronto sui processi più significativi che attraversano la vita politica, economica, sociale e culturale dell'India. La serie intende dunque fornire le coordinate fondamentali per affrontare i nodi oggi al centro del dibattito sull'India della globalizzazione, dedicando ciascun numero all'approfondimento di uno specifico tema.

Obiettivo di IndiaIndie è pure contribuire a consolidare il dialogo tra chi fa ricerca e quelle componenti della società italiana (ancora troppo poche) che hanno interesse a coglierne i frutti, in un'ottica condivisa di apertura del paese alle sollecitazioni poste dall'attuale scenario internazionale.

IndiaIndie è sostenuto da:



Compagnia di San Paolo